

# Fashion: onde radio identificano i vestiti

## Capi di abbigliamento monitorati dalla produzione alla vendita

L'industria della moda, con gli obiettivi di proteggere i marchi, ottimizzare la logistica e incrementare il fatturato, sta per entrare in una nuova era tecnologica, quella delle tecnologie Rfid (Radio Frequency Identification), che permettono di identificare e monitorare i capi che si muovono nelle varie fasi della distribuzione, dalla azienda produttrice alla collocazione nel punto vendita.

**Il primo progetto pilota nel settore del tessile e dell'abbigliamento** è stato realizzato da Rfid Lab del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università degli Studi di Parma, che ha organizzato per il 30 settembre un convegno dal titolo «Rfid Fashion Pilot. L'impatto della tecnologia Rfid nella supply chain fashion» (Centro Santa Elisabetta, Campus universitario; ore 10).

«Sarà l'occasione per presentare i risultati della sperimentazione e per confrontare lo scenario italiano con le migliori esperienze internazionali», sottolinea Antonio Rizzi, fondatore di Rfid Lab e responsabile scientifico del progetto. Ospite d'eccezione dell'evento sarà, infatti, Mark Roberti, fondatore ed editore della rivista RFID Journal che oltre a fare il punto della situazione a livello mondiale illustrerà gli scenari di sviluppo nei prossimi anni della tecnologia Rfid nel settore tessile e abbigliamento.

«Il progetto di sperimentazione -

racconta Rizzi - ha visto coinvolte sei aziende del fashion aderenti a un gruppo di lavoro che lavora con noi già dal 2008 e denominato Board of Advisors Fashion: Branded Apparel Italia (gruppo DBA), Dolce&Gabbana Industria, con i suoi partner logistici DHL e TNT, Max Mara Fashion Group con le aziende del gruppo IMAX e Diffusione Tessile, Miroglio Fashion, Norbert Dentressangl e Trussardi».

**Il modello di trasferimento tecnologico** proposto prevede che, a fronte di un cofinanziamento della sperimentazione, le scelte progettuali, la sperimentazione e il know how sviluppato vengano condivisi da tutte le aziende coinvolte. «Il progetto - sottolinea Rizzi - ha avuto il supporto anche di partner tecnologici che si sono occupati dell'implementazione: per esempio lo spin off di ateneo Id Solutions, Alliance Partner di Rfid Lab, che ha integrato l'intera soluzione tecnologica oltre ad aver cofinanziato la ricerca e le attrezzature».

**Dal punto di vista operativo** durante la sperimentazione sono stati seguiti circa 15.000 capi, spediti dal Centro di Distribuzione di Pollenzo della Miroglio Fashion verso il punto vendita di Elena Mirò presso l'outlet di Fidenza Village. Tutti i capi spediti sono stati dotati a livello di cartellino prezzo di tag Rfid, codificato con un seriale univoco che da lì in avanti ha identificato quel capo in tutti i processi della filiera.



**Gruppo di lavoro** Il fashion store dell'Rfid Lab. Il gruppo di lavoro dell'Rfid Lab: da sinistra Eleonora Bottani, Roberto Montanari, Massimo Bertolini, Antonio Rizzi (anche nella foto sotto), Francesco Guerci, Andrea Volpi, Rossano Vitulli, Paolo Simonazzi, Daniel Berghenti.

## Applicazioni anche in campo biomedico

# Nuove prospettive per le trasfusioni

Il gruppo di ricerca guidato da Antonio Rizzi (nella foto) si occupa di logistica industriale, supply chain management e gestione della produzione. «Quando - spiega Rizzi - nel 2000 negli Stati Uniti si iniziava a progettare una logistica in cui l'Rfid sarebbe diventata la tecnologia usata per identificare univocamente gli oggetti che si muovono nelle varie supply chain e Internet lo strumento con cui scambiarsi le informazioni relative agli oggetti, abbiamo cominciato a occuparci di applicazioni nel largo consumo e alimentare, settori su cui stiamo tuttora lavorando». Nasce, così, nel 2005 il laboratorio Rfid Lab, il primo centro in Italia autorizzato dal Ministero delle Telecomunicazioni a eseguire sperimentazioni Rfid, in-



peretto connubio tra la capacità di fare ricerca e l'esigenza di ricerca da parte delle aziende, attraverso un vero e proprio trasferimento tecnologico». Il laboratorio si sta affermando, oltre che nei settori food e fashion, anche in ambito biomedico, per esempio nel campo delle trasfusioni di sangue. Una recente sperimentazione, portata avanti a Parma e in corso anche a Piacenza, ha permesso di brevettare un sistema che azzerava, di fatto, la possibilità di errore. «Attraverso le onde radio - spiega Rizzi - senza bisogno che sia presente un operatore, è possibile garantire la correttezza di tutte le informazioni e sbloccare l'erogazione del sangue solo quando al paziente è associata la sacca giusta» (www.rfidlab.unipr.it).

«Abbiamo inserito un punto di rilevazione Rfid nel passaggio del capo tra l'area di retronegozi e l'area di vendita, in grado di leggere il capo ad ogni passaggio - spiega Rizzi. - Questo è molto importante per avere due stock separati sul punto vendita: uno relativo alla riserva e uno relativo all'area vendita». Tra gli aspetti di innovazione dell'ingresso della tecnologia Rfid nelle boutique vi è, per esempio, la possibilità di effettuare inventari quotidianamente, ottimizzando tutti i processi che si basano sui dati di inventario, dal riassortimento all'assistenza al cliente. «Penso che uno degli aspetti più importanti di tutto il progetto sia esser riusciti a dimostrare che grazie all'utilizzo di queste tecnologie si riesce a incrementare il fatturato del punto vendita».

**Anche i camerini** - opportunamente attrezzati - diventano luogo di conoscenza: «permettono infatti di monitorare le prove dei capi, offrendo alle aziende la possibilità di recuperare informazioni sulla vestibilità: più un capo viene provato e non venduto più l'ufficio stile e modelli dovrà rivalutarne la vestibilità».

**Si potrà inoltre saper** in quali fasce della giornata o in quale giorno della settimana c'è il picco più alto di prove, in modo da assicurare al cliente il massimo livello di servizio, oppure informazioni rilevate alla cassa, dove il check out viene fatto semplicemente appoggiando i capi sul banco, dove simultaneamente vengono letti e viene stampato lo scontrino, risparmiando tempo e riducendo le code.

**Anche l'aspetto della riduzione** dei tempi uomo appare rilevante: «Nel controllo sia in ricevimento sia in spedizione dei capi, rispetto alla lettura con barcode, si hanno incrementi di produttività di un fattore 20, quindi da 7-8 capi al minuto si passa a 120-130 capi, il che equivale a un risparmio del 90-95% dei tempi uomo. Anche i tempi di inventario si accorciano enormemente, rientrando nell'ordine di decine di minuti uomo, da un massimo di 30 a un minimo di 7-8 minuti, con un'accuratezza intorno al 98%; il che significa avere la possibilità di eseguire l'inventario con cadenza quotidiana». In futuro l'Rfid lab - che nel settore food si è meritato il premio come miglior progetto di filiera per l'anno 2009 all'Rfid Italia Award - prevede di prolungare la sperimentazione alla campagna autunno inverno 2010, per acquisire nuovi dati e nuove conoscenze. Nel frattempo alcune aziende aderenti al progetto stanno pensando se portare l'Rfid in produzione già nel 2011. ○